

## POLITICA

# Esplode il M5S: quattro espulsi tra gli insulti

● **Il sondaggio web conferma la linea dettata da Grillo: via dal gruppo Campanella Orellana, Battista e Bocchino** ● **La rabbia degli esclusi: «Peggio dei fascisti»** ● **Dimissioni annunciate da altri parlamentari**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

L'empatia delle posizioni politiche, che è il motore del Movimento Cinque Stelle come non partito o partito liquidissimo, ha giocato contro, questa volta, le posizioni del dissenso interno. Non come sull'immigrazione, non come sul confronto con Renzi. Questa volta il web ha dato pollice su al leader Beppe Grillo e ha deciso a larga maggioranza (69% dei votanti, unici ammessi gli iscritti al Blog alla data del giugno 2013) a favore dell'espulsione dei quattro senatori dissidenti: Luis Orellana, Francesco Campanella, Lorenzo Battista, Francesco Bocchino.

Il risultato del referendum interno, organizzato proprio con un sì-no da dare in blocco sui quattro sotto giudizio, è stato comunicato in calce, scritto piccolo a corsivo, in un post finito in fondo all'homepage: «Hanno partecipato alla votazione 43.368 iscritti certificati. 29.883 hanno votato per ratificare la delibera di espulsione. 13.485 hanno votato contro». Ma la questione ha tenuto il fiato sospeso a tutto il mondo grillino, fino alle 19 di sera, e in parte anche all'intero mondo della politica. In ballo c'era in effetti - e forse c'è ancora - la possibilità di una scissione.

...  
**Anche alla Camera diversi deputati sono pronti a fare un passo indietro**

Di questo si trattava e lo stesso Francesco Campanella, il principale indiziato nientemeno che di «tradimento», ha ammesso, ripubblicando un post di qualche giorno fa, che la partita su cui era chiesto il voto di tutti gli attivisti era esiziale. «Ho idea di manifestare in chiaro il mio dissenso per svolgere il ruolo di catalizzatore di un movimento slegato da proprietari di marchio e megafoni ingombranti. Di gente che è su queste posizioni è piena l'Italia. Solo che non crede di poter andare da sola. C'è bisogno di qualcuno che ci mette la faccia, io me la sento. E non sono solo», aveva scritto lo scorso 19 febbraio. Ieri ha aggiunto: «Questo è ciò che penso (in genere per parlare di questa ipotesi estrema ho sempre parlato, scherzando, di Movimento 6 stelle), oggi lo penso ancora di più dopo il post, un po' indecente, con cui Grillo ha annunciato la votazione sull'espulsione dei quattro senatori». «Basta per far partire la macchina del fango? Decidete voi», è stato il suo appello al no.

Cosa succederà adesso non è del tutto chiaro. Sicuramente Campanella ha ottenuto la solidarietà di una parte dei gruppi, sia alla Camera sia al Senato. Alla riunione congiunta a palazzo Madama, per la messa in stato d'accusa di fronte al tribunale del web, alla fine non tutti erano presenti. Anzi, alla votazione a porte chiuse pare fossero presenti circa una quindicina - su 50 - di senatori e una cinquantina - su 106 eletti e rimasti - di deputati. L'esito era scontato e persino voluto per andare al voto online della base ma restano nel *day after* le recriminazioni sul mancato rispetto delle regole del codice di condotta interno, che prevedeva prima una assemblea del gruppo del Senato. Proprio per il mancato rispetto delle regole, una parte dei dissidenti ora minaccia le dimissioni. In realtà questo esito - che è esattamente l'obiettivo di Grillo: rimpiazzarli - non è scontato. E comunque c'è da prendere in esame ciò che è successo ieri e nella notte.

A partire dalla riunione notturna una serie di parlamentari ha infatti annunciato le dimissioni per protesta di fronte all'atteggiamento aggressivo del capogruppo di turno al Senato, Maurizio Santangelo, di Trapani. Tanto aggressivo da mandare alle lacrime un paio di colleghe tra cui Alessandra Bencini, portata a minacciare: «Gli avrei tirato la borsa» (e c'è anche chi urla: «sono peggio dei fascisti»). Bencini e altri tre senatori si sono

espressi in solidarietà con i quattro sotto accusa (gli altri sono Cristian Iannuzzi, Maurizio Romani, Laura Bignami) mentre il senatore Alessio Tacconi con un tweet oltre alla solidarietà ha aggiunto, lapidario: «Consideratemi in quinto».

I solidali però sono sembrati inizialmente molti più di una decina. Secondo quanto si è lasciato sfuggire il senatore Roberto Cotti - quello criticato da Grillo per aver recentemente commentato in tv il voto sardo -, contrario alle espulsioni anche se non d'accordo con le esternazioni dei quattro, sarebbero una trentina i parlamentari pronti a seguire i dissidenti. Sempre a sentire Cotti, ora che sono fuori, i quattro alla fine decideranno di restare nel gruppo misto. Tacconi ieri sera parlando a ruota libera a La Zanzara ha annunciato: «Esco dal gruppo dei 5 Stelle alla Camera e con me ci sono altri cinque deputati», dando colpa al responso negativo alla gestione di Casaleggio e Grillo delle votazioni, per lui «poco trasparenti». Battista e Orellana però hanno già annunciato le loro dimissioni per seguire chi li ha difesi. Ma lo stesso Battista ammette che «forse servirà fare un ragionamento tutti insieme». Orellana in serata a Sky si è limitato a ripetere le sue ragioni: «Per Grillo siamo solo pedine da manovrare. Uno vale uno? Grillo vale più degli altri e poi uno vale l'altro».

Il problema sarà come non deludere i molti che, come il deputato Bernini, hanno votato no all'espulsione, chiedono più democrazia interna e possibilità di dissenso, ma non hanno intenzione di seguire gli espulsi in un nuovo movimento.



## PAROLE POVERE

### Costellazioni che implodono

TONI JOP

Un caro amico, fino a ieri fervente militante di meetup, ha scritto avvilto su Facebook una dichiarazione di resa incondizionata: «Da oggi, non parlatemi più del M5S perché non mi interessa più di tanto». Bella prova. Ho pensato: se Grillo e i suoi scagnozzi dello staff sono in grado di perdere per strada l'energia del vecchio Tom, sono finiti. Esagero? Forse sì, forse i percorsi da seguire, al solito, sono più d'uno e alcuni li scopriremo

cammin facendo. Ma un passo decisivo è stato compiuto: passando al web il falso potere di decidere se liquidare i quattro parlamentari criticoni (non dissidenti), l'ordine costituito ha dichiarato dove sta la sua forza, e non sta dove sta Tom. La forza viene identificata in quella parte della piazza on line rispetto alla quale, è accaduto, il cuore civile del Movimento è costretto talvolta a prendere le distanze, a dire «un momento, quelli non sono nostri», magari mentre questa ala avvelenata da ferocia, per esempio,

dedica alla presidente della Camera pensieri vigliacchi. Così, quelli che dicevano «non sono nostri» ora devono pensare che sono loro fuori posto. Criticare una strategia comunicativa non è reato: è un dovere democratico. Grillo ha deciso di criminalizzare questo sintomo di libertà, a dispetto del non-statuto che pure non brilla per entusiasmo democratico. La costellazione sta per implodere. Sta a vedere che il vecchio Tom contava e conta più di lui.

## «Mi dimetto, non è questo il movimento in cui credevo»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Laura Bignami, 45 anni, senatrice lombarda del M5S, laureata in Fisica, madre di tre figli, è arrivata al capolinea. Ieri, prima di ripartire piuttosto scossa e febbricitante per la sua Busto Arsizio, ha consegnato ad una collega le sue dimissioni da parlamentare. Per solidarietà ai 4 senatori espulsi dall'assemblea di martedì notte.

«Una serata di cui faccio fatica persino a parlare, che mi ha fatto stare male anche fisicamente, una gogna, un linciaggio. Sono state violate tutte le regole, non hanno lasciato ai miei 4 colleghi neppure il tempo per difendersi: 5 minuti a testa e, guarda caso, quando parlava uno di loro l'audio andava giù...». **Però c'è stata una votazione regolare...** «Prima doveva esprimersi il gruppo del Senato. E invece hanno deciso di esporre i colleghi al linciaggio di quei ragazzi della Camera, che neppure li conoscono. L'ho sempre pensato: alla Camera abbiamo portato gente troppo giovane, senza il necessario equilibrio».

**E così lei ed altri colleghi avete deciso di**

### L'INTERVISTA

#### Laura Bignami

**«Violate tutte le regole di democrazia», dice la senatrice M5S. «Insieme ad altri parlamentari voglio dare un segnale di libertà. Grillo alla fine rimarrà solo»**



**dimettervi da parlamentari...**

«Ho pensato che prima o poi una cosa del genere sarebbe potuta capitare anche a me. Una cosa che non si può accettare: perché molti degli accusatori si sono nascosti e non ci hanno neppure messo la faccia? E poi quali sono i capi di imputazione? Si sono inventate cose incredibili. Io i 4 colleghi li conosco bene, sono ottime persone e bravi senatori. Nel M5S siamo al punto che uno si alza al mattino e s'inventa una procedura d'espulsione, sono saltate tutte le regole di convivenza e di democrazia, senza parlare del rispetto delle persone. Ma prima del movimento per me vengono la morale, la democrazia e la dignità».

**Ora creerete un nuovo gruppo?**

«No, ci dimettiamo proprio dal Parlamento».

**E perché?**

«È un gesto più nobile. Sono arrivata qui col M5S e ora me ne torno a casa. Anzi, lascio all'Aula, dove ci sono tante persone che mi conoscono, l'ultima parola».

**E se l'Aula del Senato dovesse respingere le dimissioni farete un nuovo gruppo?** «Non lo so, vedremo. Ora è fondamentale dare un segnale di libertà».

**Quali sono le cause di questa deriva?**

«Grandissime responsabilità sono del capogruppo Maurizio Santangelo, che si è rivelato del tutto incapace di gestire il gruppo. Ma non è da solo. È stato circondato da un piccolo manipolo, hanno sistematicamente violato la regola dell'«uno vale uno». Facevano tutto loro. C'è stata una serie infinita di errori, dall'impeachment di cui non si è mai discusso fino alla sfiducia contro i ministri Guidi e Poletti, altra decisione presa senza votare. Le sembra democrazia?».

**Ormai siete ai ferri corti, ma vi siete candidati tutti insieme con Grillo. Non avevate capito l'aria che tirava da quelle parti?**

«Io sono entrata in un movimento che era molto diverso da questo spettacolo: si lottava sul territorio, contro gli incontinenti. Tutte cose che intendo continuare a fare. E non ho bisogno del permesso di nessuno».

**Lei ha parlato del gruppo al Senato come di un matrimonio senza amore. «Si sta insieme solo per i figli». Non vale più?** «Andava bene finché almeno qualche regola veniva rispettata. Dopo lo spettacolo di queste ore ho detto basta: non è questo l'esempio che posso dare ai miei figli».

Per mesi abbiamo sperato che si potesse crescere insieme, migliorare. Ci dicevamo «vedrai che anche gli altri poi capiscono». Non era così. Anzi, visto che ormai noi dialoganti eravamo in numero pari ai talebani hanno pensato di cacciarne 4, così loro possono sempre prevalere...».

**Vi accusano di volervi tenere i soldi...**

«Sta storia dei 20mila euro di stipendio è falsa. E comunque quello è l'ultimo dei miei problemi. Il punto è che ci vuole misura, in questa vicenda dei soldi come in tutto il resto. E la misura non c'è stata».

**È un caso che questo bubbone scoppi nei giorni della fiducia a Renzi?**

«Per giorni ci hanno accusato di essere pronti a votare il governo, erano tutte falsità. Certo, io quello streaming col premier l'avrei fatto in modo molto diverso: l'avrei inchiodato sui contenuti, gli avrei chiesto le coperture per le sue proposte. Nessuno di noi ha cambiato idea o valori. Però pensiamo che dopo le macerie prima o poi questo paese si debba iniziare a ricostruire. Che sia arrivato il tempo di essere propositivi».

**Grillo dice «meno siamo meglio stiamo». «Contento lui. Alla fine rimarrà da solo...».**